

Campagna in scuole, fabbriche, quartieri

Lavoro ai giovani: la FGCI chiede un piano straordinario

Un mese di iniziative e poi petizione-protesta alla Regione - Le incertezze del sindacato - Collocamento ormai al collasso

«Ogni società capitalistica "rispetta" della sua dinamica ha bisogno di mantenere ad un certo livello il serbatoio della disoccupazione. Se si accende la "riserva", il meccanismo rischia di incepparsi, ma se il serbatoio è stracolmo in gioco non è solo una logica di sviluppo, ma è l'intero tessuto sociale che rischia di lacerarsi in maniera drammatica».

chi. Quella nei confronti del governo sarà una battaglia a carattere nazionale, ma a Roma e nel Lazio la FGCI vuole fare i conti con una controparte più ravvicinata: la Regione. Un mese di iniziative a tappeto dovrebbe essere affidato ad imprese private (attraverso convenzioni) a cooperative, a enti pubblici. La richiesta è di uno sforzo straordinario, ma le basi su cui innestare questo impegno eccezionale già esistono.

commissione composta da forze sociali e economiche della regione che dovrebbe decidere la ripartizione dei finanziamenti e controllare la rispondenza dei progetti ai criteri stabiliti. L'attuazione operativa dei progetti dovrebbe essere affidata ad imprese private (attraverso convenzioni) a cooperative, a enti pubblici. La richiesta è di uno sforzo straordinario, ma le basi su cui innestare questo impegno eccezionale già esistono.

Domani convegno sugli immigrati stranieri

Domani alle 16 - al salone INPDAI di viale delle Province 196 - incontro con le comunità straniere di Roma e del Lazio, promosso dalla federazione comunista. Parteciperanno al convegno: Sandro Norelli, Franco Funghi, Gioacchino Cacciotti, Umberto Cerri, Santino Picchetti, Franco Prisco. Concluderà Giovanni Beringuer. Tema: iniziative e proposte per i diritti degli immigrati e dei rifugiati politici.

A Villa Gordiani giovani a musica

Giovani, musica e politica: è il tema di un incontro che si terrà domani pomeriggio alle 18 alla sezione PCI di Villa Gordiani. In programma: iniziative e proposte per i diritti degli immigrati e dei rifugiati politici.

Maria Molinari e Alberto Martinelli hanno confessato il delitto - Lei gli diede il sonnifero, lui lo pugnalò - «Ecco, è seppellito lì»

«Sì, è vero, l'abbiamo ucciso noi. La storia del rapimento era tutta una balla. Io e Maria c'eravamo messi d'accordo. Dovevamo pur raccontare qualcosa alla polizia...». Se cercate nella campagna vicino a Roccapirata troverete il corpo: è in un fossato, sotto un cumulo di rifiuti. E ormai l'alba quando negli uffici del reparto operativo arriva il colpo di scena nelle indagini sulla scomparsa di Giuseppe Parrone, l'odontotecnico sparito alla fine di ottobre dalla sua villa di Zagarolo.

Risolto il giallo dell'odontotecnico di Zagarolo sparito tre mesi fa

Falso sequestro: era omicidio

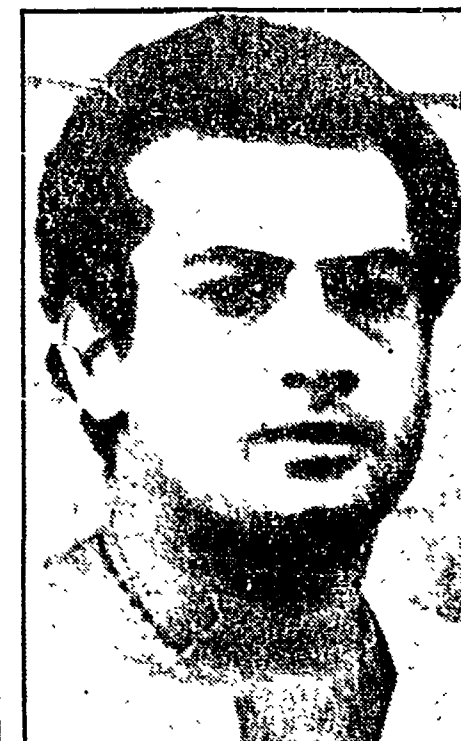
Moglie e amante nascosero il cadavere tra i rifiuti



Alberto Martinelli (a destra) mostra dove ha sepolto Parrone



Maria Molinari



Giuseppe Parrone



Alberto Martinelli

Maria Molinari e Alberto Martinelli hanno confessato il delitto - Lei gli diede il sonnifero, lui lo pugnalò - «Ecco, è seppellito lì»

«Sì, è vero, l'abbiamo ucciso noi. La storia del rapimento era tutta una balla. Io e Maria c'eravamo messi d'accordo. Dovevamo pur raccontare qualcosa alla polizia...». Se cercate nella campagna vicino a Roccapirata troverete il corpo: è in un fossato, sotto un cumulo di rifiuti. E ormai l'alba quando negli uffici del reparto operativo arriva il colpo di scena nelle indagini sulla scomparsa di Giuseppe Parrone, l'odontotecnico sparito alla fine di ottobre dalla sua villa di Zagarolo.

inquirenti è lei la vera mente del delitto: «Ormai me e Giuseppe era tutto finito. Non ne potevo più di lui. Mi picchiava, diventava sempre più aggressivo. Organizzava festini, orge nella mia casa e voleva che partecipassi. Era troppo. L'anno scorso ho incontrato Alberto, così buono, comprensivo... Ci volevamo bene e per un periodo di tempo ho sperato di potermi rifare una vita con lui. Volevo andarmene, con Adele, la mia bambina. Ma mio marito non voleva neppure sentire parlare di divorzio...».

«È stato come un sogno - riprende Alberto Martinelli - ero sconvolto, non sopportavo di vedere Maria in quelle condizioni. La confessione è finita. I carabinieri lo portano in quella di scaria. «Dove lo hai nascosto?», gli chiedono. Lui, in cima al dirupo punta un dito verso una tanica gialla. Gli tremano le mani e ha la voce rauca: «Ecco, è là sotto...». Lo ruspe scavano per 11 ore, poi verso sera si fermano: il cadavere di Giuseppe Parrone spunta dall'ammasso di plastiche, barattoli, detriti. È ancora avvolto in una coperta gialla, quella in cui l'aveva avvolto il suo assassino la sera del delitto. Da quel momento è un rincorrersi di voci, di sospetti, di «chiacchiere» tra gli abitanti del piccolo centro alle porte di Roma.

«E una svolta clamorosa, degna di un film di Hitchcock. Il giovane non è mai finito nelle mani di un primo momento, ma è rimasto vittima di un piano architettato e congegnato in molti di più perfetti dalla moglie Maria Molinari e dal suo amante Alberto Martinelli. Ne parlavano le «male lingue» in paese. E la voce è arrivata anche agli investigatori. Eppure, la coppia era riuscita a mantenersi «al di sopra di ogni sospetto» fino a ieri mattina, quando è crollata di fronte alle accuse del giudice Santoroce e a quelle degli ufficiali dei carabinieri. «Sì è vero - hanno ripetuto pressanti dagli inquirenti - abbiamo passato giorni invernali. Tutte le notti sognavamo la stessa scena. Ora è finita, è la liberazione da un incubo».

Ronald Pergolini

Così è cominciato tutto, il 25 ottobre. Maria Molinari ha appena finito di cenare con il marito

e la figlioletta. Sono quasi le dieci. «Vado a dormire con Adele - dice al marito - prima, però, ti porto qualcosa da bere». La donna entra in cucina, riempie un bicchiere di latte versandolo dentro un po' di sonnifero, quanto basta per farlo appassire. Poi scende nella stanza di sopra.

«È una commedia, ma lì per lì ci cascano tutti. D'altra parte in paese si sa che la famiglia Parrone vive in una certa agiatezza e che non ha mai attraversato momenti difficili. Il padre del giovane odontotecnico dirige uno studio medico, il fratello è dentista ed esercita anche a Ragusa, in Sicilia. Ma non è tutto: piano piano si scopre che Giuseppe Parrone in passato ha avuto a che fare con la giustizia per piccole truffe, furtarelli, assegni distribuiti a vuoto».

Valeria Parboni

Sede, progetto, direttore, archivio, personale: manca tutto

Per i «lunedi dell'architettura», l'altra sera si terrà al Palazzo Taverna, una vivace tavola rotonda sul tema: «Una galleria comunale di arte contemporanea per Roma». Moderatore Ennio Borzi, vicepresidente della sezione Lazio dell'INMARCH, hanno parlato Antonello Trombadori, Toti Sciolio, Bruno Zevi e Renato Nicolini. Roma avrà la sua galleria comunale di arte moderna? I quadri ci sono: quattromila (c'è chi dice seimila); ma non c'è il luogo per collocarli e farli rivivere dentro la vita della città internazionale, non c'è la struttura museale moderna, non c'è un direttore, non ci sono gli archivi, non c'è il personale scientifico e di custodia, non c'è nemmeno un progetto di altra natura, non c'è una tavola aggiornata, informazioni, arricchimenti, donazioni, rapporti con le altre arti e il pubblico. Nell'84 c'è stata costituita dal Comune una commissione di studio: si è già riunita. Sono anni che si parla e si polemizza intorno sull'argomento. Si sa che la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Valle Giulia ha chiuso per restauri gravi per un periodo di cinque anni (che diventeranno dieci) e che non si riesce a completare l'ala nuova di costruzione la situazione della vita e dell'informazione dell'arte contemporanea a Roma appare gravissima. È una questione grama, che investe la politica culturale dell'amministrazione comunale di Roma e i rapporti tra Roma e il governo centrale.

La Galleria Comunale d'arte moderna: 4000 quadri cercano «casa»

direttore D'Aloisio da Vasto) e, poi, al secondo piano del Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale (direttore Pietrangeli). A un certo punto la galleria comunale sembra sprofondare, se ne perdono le tracce. Non si sa più se tengano fatti equitativi e quali siano. In questi anni sono morti molti artisti importanti che hanno fatto l'arte moderna a Roma ma non si è fatto nulla per ricavarne un problema-chiave che disperse e nascoste negli uffici più vari? Archivi e opere giacciono due volte morti presso i galleristi.

Ogni tanto affiorano polemiche sulla stampa. Si parla della sede di Palazzo Braschi, degli edifici interni a Villa Torlonia, della ristrutturazione di Palazzo delle Esposizioni, del progetto di ristrutturazione del palazzo che cominciano i lavori e che

galleria comunale che può essere variato e integrato da mostre progettate al fine di valorizzare la portata nazionale e internazionale degli artisti e delle opere realizzate nel Novecento a Roma. Un intervento per nulla polemico, ma commosso e assai appassionato, quello di un massimo di qualità. Qui minimo siamo noi, è la nostra storia che non possiamo e non vogliamo cancellare. Una galleria comunale dove si possono attaccare le immagini di questo nostro minimo, se minimo, si deve fare a tutti i costi. Il giorno che non potremo attaccare più quadri al muro sarà la fine della nostra civiltà. Sarà grande o assai meno grande la piazza fatta a Roma ma è così tipica col suo «climax» e la sua luce esistenziale che non può non avere il suo museo. Nicolini ha serenamente sgombrato il campo dalle polemiche ed è illustrato pazientemente i piani culturali dell'amministrazione capitolina denunciando giustamente l'assenza e la vacanza del governo nei confronti di Roma. Per la Galleria Comunale ha parlato di una sua possibile collocazione policentrica a partire dal Palazzo delle Esposizioni. E non ha escluso, pure nei tempi lunghi, che nell'area delle caserme di viale Giulio Cesare possa sorgere un modernissimo complesso per la Galleria Comunale e per le biblioteche. La tavola rotonda è apparsa un po' quadrata: si è sciolta nel dubbio e nella speranza che, tempo dodici mesi dall'appello, il Palazzo delle Esposizioni sia riaperto con le sue ristrutturazioni. Personalmente non sono venuto via dalla tavola rotonda sollevato, nessuno ha avuto la convinzione e il coraggio di dire che la pittura di ieri e di oggi, soprattutto oggi, che è legata a Roma, è una delle vertici della cultura artistica nel mondo? E che merita una sua straordinaria e funzionale e futuribile Galleria Comunale che sia essa stessa arte in quanto edificio moderno di straordinaria progettazione.

Seconda serata del Police al Palazzo e replica degli incidenti. Qualche centinaio di giovani è tornato alla carica prima e all'inizio del concerto. Hanno tentato di forzare gli ingressi e hanno scatenato la bagarre. La polizia ha risposto: in pochi minuti la zona circostante il Palazzo è diventata, per l'ennesima volta, teatro di scontri e scarame. Gli agenti hanno sparato i lacrimogeni e poi hanno dato il via alle cariche. Dall'altra parte hanno lanciato sassi. Poi si sono sparpagliati nel piazzale e nei giardinetti prendendosi ancora una volta (e chissà perché) con le auto in sosta. A bastonate ne sono state danneggiate parecchie. Scene di panico tra gli spettatori con i biglietti: mentre facevano la fila per entrare alcuni sono stati colpiti da sassate.

momento. Mal come questa volta l'elemento della provocazione organizzata si è messo in chiara luce. Maria Giordano, consigliere comunale comunista e segretaria romana dell'ARCI - l'organizzazione che ha partecipato all'allestimento dei concerti di ieri sera e di lunedì dice: «Nonostante un pubblico meraviglioso che si è divertito, ancora una volta ha prevalso un'infima minoranza, stiamo ancora a parlare di incidenti che rischiano di allontanare i grandi spettacoli rock dalla capitale come accade negli ultimi anni '70. Ma il problema vero resta quello degli spazi per la musica. Il Palazzo, unico spazio invernale, è insufficiente ed ogni sua struttura logistica - dal parcheggio alla ridcolata recinzione - contribuisce a creare tensione nelle lunghe attese. Da dieci anni si è chiesto di omologarlo ad altre strutture simili in Europa, ma finora tutto tace. Lo ripeterò fino alla noia: gli spazi per questi concerti a Roma mancano, il Palazzo è scarsamente difendibile dagli escartati ed ha pochi posti».

Puntuale la provocazione prima e dopo lo spettacolo

Seconda serata di incidenti al Palasport per i «Police»

Cariche della polizia, lancio di lacrimogeni - Sassi contro gli spettatori muniti di biglietto

Edile muore sepolto da una valanga di terra

Un anziano edile è morto ieri pomeriggio travolto da una valanga di terra mentre era al lavoro in un cantiere in via dell'Arco di Travertino al quartiere Appio. L'ennesimo incidente sul lavoro è avvenuto intorno alle cinque del pomeriggio. L'operaio morto si chiamava Pompilio Antoniani, 56 anni, padre di 3 figli, ed abitava ad Albano Laziale. Assieme ad altri 6 operai stava scavando una trincea per le fognature. La squadra lavorava a una profondità senza che le pareti fossero state puntellate. All'improvviso dall'alto il terreno ha incominciato a franare. In un attimo l'edile è stato travolto da una enorme massa di terra ed è rimasto sepolto sul fondo dello scavo. È stato dato l'allarme. Impossibile ogni tentativo di soccorrere immediatamente il povero edile. È stato necessario attendere l'arrivo di una squadra dei vigili del fuoco e c'è voluto diverso tempo prima di poter strappare alla morsa di terra il corpo dell'uomo ormai cadavere. Sulle cause che hanno provocato l'ennesimo «omicidio bianco» è stata aperta un'inchiesta per accertare se all'interno del cantiere della ditta «Tebi» erano state applicate tutte le misure antinfortistiche.

Chiuse (scarafaggi) le cucine del CTO

Anche per le cucine del CTO della Garbatella sono arrivati i sigilli. La chiusura del reparto del centro traumatologico è stata disposta dal pretore della IX sezione penale che indaga sulle condizioni degli ospedali romani. Una équipe tecnica ha visitato la notte scorsa, per una seconda volta, la cucina per verificare se erano state effettuate le modifiche richieste dai pretori nel novembre scorso. I carabinieri del nucleo antisofisticazioni hanno invece rilevato che non solo non c'erano stati cambiamenti sostanziali ma i locali erano infestati di scarafaggi. Ai pretori i carabinieri hanno mostrato una busta di plastica con una cinquantina di esemplari di «biatta germanica». Adesso il CTO (che fornisce i pasti anche al Nuovo Regina Margherita: anche qui erano state chiuse le cucine) dovrà ricorrere per i mille pasti a ditte esterne spendendo dai 50 ai 60 milioni al giorno. Il comitato di gestione rianfocò ieri mattina ha preso provvedimenti disciplinari contro i responsabili del servizio. La USL XI conta di disinfeettare e riaprire le cucine entro pochi giorni non appena i magistrati (previo controllo) lo consentiranno.

Ha aperto il dibattito Antonello Trombadori il quale ha tracciato una storia stuccheggiata, molto appassionata e polemica, dei grandi fatti che hanno caratterizzato le «scene» dell'arte del novecento a Roma e dei fatti stentati e effluvi, invece, che hanno caratterizzato le tristi vicende della galleria comunale d'arte moderna dalla sua costituzione nel 1925 alle sue chiusure e riaperture sotto il fascismo con il pretesto di circa duecentocinquanta quadri alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna solo in parte restituiti negli anni cinquanta. Trombadori ha ricordato gli anni della lunga battaglia fatta dai comunisti in consiglio comunale perché la galleria avesse una sua sede stabile e come una parte della raccolta avesse trovato una provvisoria sistemazione nel 1950-52, in Palazzo Braschi



Tassisti in Campidoglio Una corona di auto gialle strombazzanti ieri mattina nella piazza del Campidoglio ha sostenuto le richieste di benefici, detassazione e contributi dei 150 tassisti riuniti in cooperativa.

Dario Micacchi

«Roma in poesia»

Si conclude oggi la rassegna «Roma in poesia»: Enzo Liberti premiera al teatro Rossini, dopo lo spettacolo della compagnia Checco Durante, sette poeti romaneschi: Massimo Farara, Francesco Possetti, Gorgo Roberti, Nando Ravaro, Renato Merlino, Vito De Anna e Pietro Caracci.

Urge sangue

Il compagno Paolo Soverati, ricoverato al Policlinico Umberto I, reparto chirurgia, letto 204, 2° piano, ha urgente bisogno di sangue. Chi volesse donarlo è pregato di recarsi all'emoteca dell'AVIS specificando il nome del destinatario della donazione.